
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LIII
C
34
NAPOLI

MANIFESTO

Della Sereniſſima Repubblica

DI

GENOVA

Con le Riſpoſte

DE'

CORSI.



IN CAMPOLORO MDCCLX.
Per Domenico Aſcione Impreſſore Camerale;
Con licenza de' Superiori.

Sederunt Principes, & adversum me loquebantur:
Servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Psalm. 118.

I. *Dopo le frequenti rimostranze riportate dalla Sereniſſima Repubblica di Genova alla S. Sede Apoſtolica ſulla infelice ſituazione degli affari Spirituali della Corſica per concertare i mezzi di provedervi efficacemente; e dopo che queſte rimoſtranze, ed i ricorſi de' Veſcovi di quel Regno ſono rimaſti ugualmente infruttuoſi ſenza eſſerſi conſeguita nè meno una ſola lettera Pontificia, che ſerviſſe di autentica diſaprovazione agli attentati de' ribelli, finalmente colla memoria rimeſſa dal Signor Cardinal Secretario di Stato li 3. Agoſto corrente, s' è inteſo, che voglia poi addottarſi il progetto nelle odierne circoſtanze il più inopportuno, ed il più pericoloſo, cioè quello di mandare fra Corſi un Veſcovo Viſitatore.*

Le rimoſtranze della Sereniſſima Repubblica, ed i ricorſi de' Veſcovi ſono rimaſti infruttuoſi, perchè tendevano alla diſtruzione. Non poteva perciò la S. Sede Apoſtolica, che tende ſempre all' edificazione, eſaudirli, ſenza mancare alle maſſime fondamentali del ſuo Governo. La lettera Pontificia, che diſapprovaſſe gli attentati de' Corſi, ſe il Pontefice fuſſe perſuaſo, come lo è tutto il Mondo, che queſti o ſon giuſti, o non eſiſtono della maniera che ſono ſtati rappreſentati, non poteva Egli farla ſenza tradire la ſua coſcienza. Oltredichè potendoſi nelle preſenti circoſtanze prevedere inefficace, era una imprudenza lo avventurarla. Ma non ſi voleva una lettera, ſi volevano fulmini, cenſure, interdetti. La paſſione della Repubblica, e de' Veſcovi è troppo cieca nel non vedere che appunto nell'eſecuzione di tal domanda ſtava l' inopportunità, ed il pericolo, non già nel mandare fra Corſi un Veſcovo Viſitatore, che faremo vedere più neceſſario, ed opportuno d' un Piloto ad una Nave in tempeſta.

II. *Vorrebbe il Senato riconoscere in questo espediente quella regolarità di metodo, che per ogni titolo era necessaria, e quella realtà di oggetti, che nella succennata Memoria vengono indicati; e vorrebbe almeno poter ignorare, che le prime idee d' un tal ripiego sieno nate tra ribelli di Corsica, prodotte poi in Roma da loro Emissarj, e regolate quindi, e sostenute colla intelligenza, e coll' appoggio de' ben noti lor Protettori.*

L' espediente doveva accettarsi per esser giusto; gradirsi per esser proposto da una Congregazione di Eminentissimi Cardinali, che sono la luce del Mondo; venerarsi per esser approvato da un Pontefice Superiore a tutti gli umani riguardi, ed affetti. Ciò null'ostante si rifiuta, si censura, e si sprezza. Ecco come si perde ogni regola di equità, e di moderazione, quando si è posseduti da uno spirito di passione, e di orgoglio. Procede da ciò, che si dà il nome di Emissarj a due Inviati del Clero d'un Regno, forniti d' un merito illustre, e incaricati d' una commissione religiosa. Ma perchè dar il titolo di Protettori ad alcuni Porporati, che non annò fatto altro che ascoltare le instanze de' sudett' Inviati? Perchè basta un' ombra per ingelosire un Tiranno. E se di tal gelosia si vuol sapere il mistero, noi ora lo manifesteremo. I Corsi son Sudditi della Chiesa; le sono stati sempre ossequiosi, e fedeli; non le anno mai dato un disturbo; non è mai insorta fra loro uno scisma, o un errore; le han prestati ne' tempi antichi rilevanti servigj: Pare, che per tutto questo la Chiesa Madre comune, grata, imparziale, e benigna con tutti, dovesse aver loro qualche riguardo. E pure gli ha Ella trattati come spurj, e come figliastri, fino ad aver loro negate le bricciole che cadono dalla Mensa, fino ad averli resi stranieri nella stessa lor Patria. Ma perche a figli così affezionati, e fedeli un torto, che non ha fatto giammai a verun' altra Nazione del Mondo? Perchè vi ha sempre

prevaluta l' autorità, e la cabala della Repubblica. E poichè per un principio di sua politica ha Ella sempre riposto la sua maggior sicurezza nella nostra maggior oppressione, non contenta di esercitare in Corsica la sua tirannide, ha voluto esercitarla anche in Roma, dove per impedire ogni nostro avanzamento, che riputava a suoi disegni contrario, s' è studiata di far credere a quella Corte, che noi fossimo degni dell' obbrobrio, e dell' abborrimento di tutto il genere umano, dandone contra ogni regola, e stile i suoi stessi Cardinali, e Prelati l'esempio, col non ricever giammai al suo servizio, o sotto la sua Protezione alcun Corso. Vedendo ora che Roma s'è degnata di sentire due Corsi, che portavano un legittimo carattere d' Inviati, non ha lasciato d' ingelosirsene, di temere che si facessero qualche credito, e di rimproverar chi ha dato loro udienza. Ma no, non dubiti la Repubblica, finchè regneranno nelle Corti gli umani rispetti, i Corsi son troppo poveri per trovarvi Protettori, ed appoggi. Se poi ritornassero al Mondo i Secoli antichi; Se la povertà non fosse nelle Corti un demerito; se Roma risvegliar si volesse per promovere i suoi diritti, avrebbe altro da pensar la Repubblica, che a brontolare per aver ascoltati due Preti.

III. *MA quando anche il Governo Serenifs. non fosse pienamente instruito delle maliziose vedute, che in ciò si prefiggono i Corsi, e de' perniciosi effetti, che debbono aspettarsene, non potrebbe però nascondersi alla notizia delle persone anche meno informate quanto viene scritto da Roma in varie lettere contemporaneamente alla detta Memoria; e si legge per fino sulle pubbliche Gazzette delle commissioni, cioè con cui erano spediti in Roma dal Partito ribelle i due Preti Corsi, ivi ultimamente arrivati, e della felicità con cui erano riusciti a conseguir l'oggetto del Visitatore Apostolico da essi richiesto: di che pure se ne vantano pubblicamente i Corsi mal affetti in Livorno.*

La Repubblica è molto sottile per penetrar le vedute dell'i altrui cuori. Quanto a noi, che caminiamo in semplicità, non abbiamo altra veduta, se non quella, che il Visitatore provegga a i bisogni occorrenti, supplendo alla mancanza de'Vescovi. Ma questi se fossero innocenti, e perseguitati da Noi, come decantano, dovrebbero sperar propizj, non perniciosi gli effetti della sua venuta. La Repubblica se avesse una buona causa alle mani, avrebbe piacere, che Personaggi esteri, ed imparziali venissero a riconoscerla da vicino, per far'e,o almeno per pubblicar al Mondo la sua giustizia. Ma il Visitatore non può riconoscer che cabale, imbrogli, e misterj d'iniquità. Perciò si fa tanto strepito per tenerlo lontano. Ecco del secreto la chiave. Non c'incresca di andarlo a scoprire.

La Repubblica ci ha fatta trent'anni la guerra. Accorgendosi finalmente che le armi sono inutili per sottometterci; anelando di giugnere a questo fine, poco scrupolosa sulla scelta de' mezzi, con un rigiro degno della sua pietà, ha pensato di far servire la Religione come di scabello per risalire al Principato di Corsica. Ha chiamati perciò, e ritenuti ne' suoi Presidj i Capi degli Ecclesiastici, e de'Religiosi; da cotesta detenzione promettendosi tre vantaggi. Il primo di farsi arbitra di tutti i lor provedimenti, e specialmente di tutte le Collazioni degli Ordini Sacri, e delle Parocchie, per compensarne i servigj de' suoi Satelliti, Esploratori, e Sicarj. Nomineremo quando sia duopo i Curati, e le Cure provedute per questa sorte di meriti. Il secondo di attirar ne Presidj tutti que' che avesser bisogno de'Vescovi, e de'Provinciali, per ivi tender insidie alla vita de'buoni, ed alla fede de'cattivi Patrizj, e per impegnar questi a maneggiar congiure, tradimenti, assassinj. Per riparare a cotesti inconvenienti fu costretto il Governo di vietar l'accesso a i Presidj. Ma per rimediare al detrimento Spirituale fece pregare i Vescovi, che si restituissero alle loro Diocesi, promettendo loro non sola-

mente tutta la sicurezza, e la libertà Ecclesiastica, ma la difesa, l'ajuto, e la protezione in tutto ciò, che fosse lor di bisogno. Fece lo stesso co' Provinciali. Ma gli uni, e gli altri lusingati dalla speranza di tingersi col favore della Repubblica, chi di pavonazzo, chi di ostro, negarono per fino di nominare un Vicario fraterra. Non si curando di abbandonare alla dispersione il suo Gregge, per non guastare il disegno della Repubblica, che da questa negativa si promise il terzo più grandioso vantaggio. L'inazione di cotesti Superiori fa nascer ne' Popoli mille bisogni, aumentati dalla malizia di negar sotto inventati protesti le licenze a Missionarj, Confessori, e Predicatori, e di proveder le Parocchie vacanti di Soggetti così odiosi, e malvisti, per esser tutti del Partito contrario, che siasi nella dura necessità di rifiutarli come sediziosi; e capaci di seminar piuttosto la zizania, che il grano. L'ostinazione de' Vescovi, e de' Provinciali nel non provedere a bisogni Spirituali che crescono di giorno in giorno, fa creder alla Repubblica, che finalmente getterà la costernazione ne' Popoli, e ne farà insorger tanti tumulti, scissure, e disordini, onde Ella possa pescare in tal torbido. Quasi che i Corsi credessero, che senza i Vescovi non vi possa esser salute. Ora la venuta del Visitatore guasta una sì bella orditura, manda a terra così ben concepite speranze. Ed ecco perchè fa Ella tanto rumore per impedirla. Ma perchè si vergogna di produrre il vero motivo, lo maschera con altri, che debbono parere a lei stessa ridicoli.

Dove si dice, che i due Preti furono inviati dal Partito ribelle, se si vuol inferire che vi sia qualche altro Partito, ciò è falso. Fuori del recinto delle sei Piazze marittime, di alcune Torri, e della Terra di Calenzana, in Corsica tutto ubbidisce al Governo della Nazione. N' è testimonio questa stessa spedizione. Di 200. Parocchie in circa, che compongono le tre Diocesi, che inviarono i Deputati, non vi mancarono che le quattro situate ne' Presidj. Si conferma dalla

Congregazione de'Cappuccini tenutasi per ordine del Governo. Di 18. Conventi esistenti nell'Isola, non vi mancarono che i tre soggetti al cannone di Genova.

IV. *VEramente oltre tutti i motivi, che si univano a proseguire questa domanda, sembrava che meritasse fra gl'altri un giusto riguardo ancor quello, che essendosi trasandate finora le istanze della Repubblica, e quelle de' Vescovi si andò poi a dimostrare tanta propensione alle richieste de' Ribelli. Ma per una espressione pur troppo disgustosa non può dirsi questo il primo caso della condescendenza, che anno incontrata.*

Perchè non fossero trasandate le istanze della Repubblica, e de'Vescovi, bisognava avessero per fondamento la pietà; la verità, la giustizia; non la calunnia, la violenza, e l' orgoglio. E' pur pieno di veleno quel cuore che invidia a Corsi le condescendenze, che anno in Roma incontrate. Si potrebbe sapere in che consistano le condescendenze, che si rimproverano a Roma? Quì sotto si spiegano. Qualche Beneficio semplice, un Vescovato *in partibus*. Sceleraggine orrenda! Dopo che per tanti secoli gli Ecclesiastici, ed i Secolari di Genova han succhiato tutto il sangue di Corsica, senza parteciparne una stilla a i Nazionali, che languivano nella miseria, senza che neppure un di loro abbia lasciata in questa Isola una memoria, un segno di liberalità, di gratitudine, di pietà; si viene ora a lagnarsi, che in questi ultimi Pontificati, siasi dato a Corsi un titolo in Tracia, e qualche fregola di ciocchè nasce nel proprio suolo! Non è onesto il rimprovero?

V. *E' Noto a tutto il Mondo, che la ribellione di Corsica ha sempre ricevuto il principale fomento dagli Ecclesiastici di quel Regno, ed in specie da quelli che erano stabiliti in Roma. Si son veduti non di meno favoriti, ed ancora prescelti nella Collazione de' Beneficj. Anzi il Canonico Natali*

come

come uno de' primi fautori della rivolta; ed autore di più libri contro la Repubblica, era stato altresì in modo particolare distinto colla dignità Vescovile, ed in confronto de' tre poveri Prelati di Corsica, mancanti della necessaria sussistenza, s'erano a lui solo concessi tre Benefici Ecclesiastici vacati in quel Regno ultimamente. Con equal ammirazione non potevasi a meno di non osservare l'inusitato riguardo che dimostravasi verso il Pasquale de Paoli, e gli altri Capi ribelli, i quali a loro arbitrio disponendo delle cariche Ecclesiastiche, ingerendosi nell' amministrazione de' Sacramenti, e nella predicazione Evangelica, ordinando a Parochi, e Confessori di assolvere il delitto di fellonia, e la usurpazione delle Decime, approvare autorizando i Predicatori senza licenza degli Ordinarj, per esiger da loro che animassero i Popoli alla sedizione, e violando ogni sorta d' immunità Ecclesiastica, ed occupando colla pubblicità degli editti i beni de' Vescovi, ed impiegare il prodotto in mantenimento della Truppa ribelle; discacciando un Ordine Regolare dagli antichi Monasterj per introdurvi de' Religiosi d' un altr'Ordine più aderente al suo Partito. Finalmente disprezzando ogni legge canonica, ogni obbedienza a Prelati, ed ogni articolo di Ecclesiastica disciplina, davano in Corsica l'esempio della più scandalosa temerità, ed in Roma incontravano un altro esempio della più singolar tolleranza; la quale in ogni uno di questi casi non sarebbesi forse sperimentato da Sovrani anche più rispettabili.

Nel principio della rivolta il Vescovo di Bastia armò contro di Noi i Preti di quella Città; il Vescovo d'Aleria si fece vedere armato egli stesso alla testa della Truppa di Genova per darci addosso. Gli fu domandato qual figura era quella? Rispose, che per servir la sua Patria era lecito di far così. Or quel ch'è lecito a Vescovi, pare che potrebbe esserlo a Preti: molto più se si armassero, non per offendere, ma per difender dall' ultimo eccidio la Patria. Sono in que-

sto caso i Preti di Corsica ? E pure se n'eccettuviamo qualche spirito troppo ardente, essi non anno prese mai le armi: contenti di mostrare una sterile compassione all'acerbità dei quei mali, che moverebbero gl'Orsi a pietà, e al più di dare il loro parere quando ne sono richiesti. Questo è tutto il delitto di Monsignor Natali; perchè egli non ha toccato mai armi; non è Autor di più libri; non è fautor della prima rivolta; che anzi nel Congresso de' Teologi dissuase la Guerra, non come ingiusta, ma come pericolosa. E nondimeno per questo delitto fu fatto assassinare sotto gli occhi del Papa. E dopo un sì atroce misfatto passato impunemente, si ha la sfacciataggine di borbottare contro il Papa, che ha conferito un titolo *sine re* ad un Uomo, che ha saputo guadagnarsi la stima, e l' amore di tutti i Ceti di Roma, che ha riempiuta l' Italia dell' odore delle sue Virtù, che per Dottrina, e Pietà, per la sua illibatezza di mani, per la sua integrità di costumi è giudicato dal Pubblico meritevole delle Dignità più eminenti.

Ma quanto veleno vomitato tutto in un fiato contro i Capi di Corsica, e contro il suo Eroe, che a dispetto del Genovese livore gode la stima, e gli applausi di tutta l'Europa! I più protervi Eresiarchi non commisero mai tante empietà, quante qui ne sono loro imputate. Sieno inverisimili, sieno incoerenti, ciò non impedisce, che non si sfoghi la passione maligna di screditar questi Capi. I rei fuggono la faccia del Giudice, gl' innocenti la cercano. Il Visitatore Apostolico deve esser Giudice di tutte coteste imputazioni; sarà verisimile dunque, che i Capi di Corsica, essendone rei, abbiano mandato a cercare il Giudice per fino a Roma? che la Repubblica, e i nostri Vescovi non avendo altra speranza, che quella di questo Giudice per essere indennizati di tanti torti, danni, ed insulti, di cui si dolgono, lo rifiutino ciò non ostante con tanto strepito, con tanto impegno? Più. Se i nostri Capi sono rei di così empie profanazioni: Se la Repubblica, e i

A Ve-

Vescovi sono; come esser debbono nell'impegno di ripararle; non potendo farlo da se, perchè opporsi alla venuta del Visitatore, che appunto si spedisce dal S. Padre, affinchè dia cotesto riparo? Più ancora. Se i nostri Capi son rei, al Visitatore o riesce di illuminarli, e di convertirli, e con ciò la Repubblica, ed i Vescovi anno vinta la causa: o non riesce, ed essi la rendono di miglior condizione, mentre la giustificano, screditano la nostra, e ci tirano addosso i fulmini della Chiesa, e l'abbominazione del Pubblico. Queste riflessioni basterebbero per giustificarci dalle calunnie imputateci; ma per farle risaltar anche meglio, non ci sia grave di sottometterle tutte una dopo l'altra all'esame.

1. *Dispongono delle cariche Ecclesiastiche*. Avranno fatto dunque de Canonici, de Curati, de Sacerdoti; e per verità ve ne sarebbe stato bisogno, da che i nostri Vescovi per anni intieri anno lasciate le più vaste Parocchie sprovedute di Sacerdoti, e di Sacramenti. Ma nò, noi non possiamo turbare alla Repubblica un possesso, che la debolezza de nostri Vescovi ha lasciato usurparsi; *nò*, diceva un di loro a Preti che si presentarono al Concorso della Pieve di Aregno, (e non si vergognava di dirlo anche in pubblico) *non vi posso servire, quando anche foste tanti Agostini, ho le mani legate*. *Se volete esser ordinato*, scriveva lo stesso ad un Chierico, *ottenetene prima il permesso da chi comanda*. Si crederebbe! Fu presentato a costui un Memoriale, che riguardava la provista di una Parocchia vacante, negò egli di riceverlo, se prima non glie ne dava licenza il Commessario della Repubblica. Bisognò ricorrere a questi; che dopo averlo letto, graziosamente rispose: *Dite al Vescovo che può riceverlo*. Ecco chi dispone delle cariche Ecclesiastiche in questo Regno. E perchè il Vescovo Saporiti, trovando questa legge lesiva della libertà Ecclesiastica, con Apostolica costanza ha negato di soggettarvisi, ognun sa come è stato dalla Repubblica maltrattato. Succede lo stesso delle cariche

dei Regolari. Un Supremo Commessario della Repubblica così scriveva. *Dalla Serenissima Repubblica è stato solamente nominato il P. N. per Provinciale, e quello è stato eletto.* E più abbasso. *Mi pervenne ordine dal Serenissimo Governo di nominare un Soggetto.* Un Soggetto si vuole. Non si contentano più dell' esclusiva di molti, si vuole l'elezione di un solo. Il nostro Governo punto non si ingerisce nella lor disciplina. Ha vietato soltanto, che i Religiosi del suo dominio ubbidiscano agli ordini dei Superiori, che dimorano fra Nemici, dopo averli riscontrati perniciosi allo Stato, come dettati non conforme alla Regola, ma al capriccio dei Ministri di Genova, che vogliono far servire la Regola, e la Religione al suo temporale interesse.

2. *S' ingeriscono nell' amministrazione dei Sacramenti, e nella Predicazione Evangelica, ordinando a Parochi, e Confessori di assolvere dal delitto di fellonia.* La Repubblica suppone quì falsamente. Non è mai passato pel capo ad alcuno dei nostri farsi scrupolo di fare a Genovesi la guerra, e di sterminarli tutti in un colpo, se fosse possibile, venendo come nemici. Dopo essere stata dichiarata giusta la nostra guerra; dopo essere divenuta una necessaria difesa; dopo averla sostenuta 30. anni, chi mai si credè in debito di confessarsi di un atto, che tutti stimano meritorio? Che bisogno vi è dunque di ordinare a Confessori di assolvere da un peccato, che non è *in rerum natura?* Oltrediché il nostro Governo è dotto, e saggio abbastanza, per non oltrepassare i limiti della propria giurisdizione. Ecco in tal proposito quello che Egli ha fatto; si è risentito contro certi indegni Ecclesiastici, che corrotti dalle simoniache premesse dei Ministri Genovesi, seducevano i lor Penitenti, negando loro l'Assoluzione, se non abbandonavano il Partito della Patria, benchè di tal supposta colpa non si accusassero. Non gli ha però castigati, come intese di far la Repubblica contro i Religiosi, che aveano ascoltate le Confessioni del nostro Eccel-

lent-

lentissimo Signor Generale de Paoli : volendo che tutti tengano per iscomunicato un U mo, che nella pietà del suo santo disegno non la cede a Goffredo il Buglione. Per comprendere, che questo scrupolo di coscienza, che la Repubblica mette ora in campagna, è una iı venzione della sua politica, basta osservare, ch' egli è nato di fresco, che in 30. anni già scorsi egli non è mai cascato in capo ad alcun Moralista, che alcun Sovrano posto nelle medesime circostanze non n'ha fatto mai verun caso. Ma questi Sovrani, si dirà, non erano tanto sottili, quanto son Genovesi; E non erano, si risponde, tanto empj.

3. *Autorizzano i Predicatori senza licenza degli Ordinarj per esiger da loro, che animassero i Popoli alla sedizione*. Si vorrebbe sapere il nome di un solo di questi Predicatori autorizzati, o di un solo, cho da S. Pergami abbia mai predicata la guerra: Se questi non si nominano, la calunnia è innegabile; Sebbene ancor che vi fossero, niente altro avrebbono fatto, che predicare la pietosa Virtù, in che consiste la difesa della sua Patria (*D. Th. q.* 101. *art.* 1.). I Signori di Genova piglian de granci. Bisogna che sappino, che non fa duopo animare i Popoli: son essi animati, risoluti, determinati di far loro la guerra fino all' ultimo fiato. E non sono i Predicatori, che gli anno animati, sono le ingiustizie, le oppressioni, le infedeltà da lor praticate, di cui rammentar non si possono, senza che il sangue lor si rimescoli! Queste non sono, che fandonie, e pretesti inventati per aver un colore di vietar la Predicazione, e l'uso dei Sacramenti, lusingandosi, che questa privazione genererà nei Popoli la costernazione, e gli obbligherà a darsi per vinti. Pazza lusinga! Ella serve piuttosto a vie più esacerbarli, a vie più far loro comprendere quanto l'odio Genovese sia universale, e ferino; mentre giugne ad incrudelire per fino colle anime ancor più innocenti. No, i nostri Predicatori non profanano il venerabile lor ministero; i nostri Ecclesiastici

non deturpano il loro sacro carattere. Non li seduce l'esempio, nè del Padre Porata Cappellano del Commessario Mari, che si affaccendava nel persuader tradimenti, assassinj, veleni contro dei nostri Capi; nè del Pievan Consalvi, che gli machinava egli stesso; nè di tanti altri corrotti dalla Repubblica per esercitar consimili ufficj.

4. *Anno discacciato un Ordine Regolare dagli antichi Monasteri per introdurvi dei Religiosi di un altro &c.* I Religiosi che patirono cotesto danno, non si lagnano del Governo, sapendo, che punto non vi s' ingerì, e che gli fu fatto da quei Popoli, che davano la sussistenza, e che malcontenti di essi, loro la tolsero per darla a Religiosi di un altro Ordine. Tutto questo è notorio; Ma per far più lunga la lista dell' imposture contro del Governo, è caduto in acconcio di infilzarci anche questa.

5. *Anno usurpate le Decime, ed occupati i beni dei Vescovi*. Usurpate, è mal detto. Noi confesseremo la verità senza corda, perchè, *qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter*. Il Governo ha preso una porzione delle Decime, e dei beni de Vescovi, ed ecco perchè. Primo, perchè ne ha avuta necessità; e questo è un diritto superiore ad ogni altro. Nello stato, in cui siamo, per noi non vi è mezzo, o libertà, o schiavitù la più orribile. Per non cadere nella schiavitù è necessaria la guerra: per sostenere la guerra è necessaria la truppa; ma per pagarla, non bastando le tasse dei Secolari, fu stabilito in una Consulta di prendere un sussidio dagli Ecclesiastici, sull' esempio di Sampiero, e di tutti i Principi. Ma i Principi, si dice, non alimentano una truppa ribelle. Una truppa, che difende la libertà, la vita, l'onore, e la Patria dalla più iniqua di tutte le oppressioni, è più sacra, venerabile, e pia di quella di una Crociata. Secondo, perchè appunto per discacciare i Genovesi da questo Regno Benedetto XI. concesse a Giacomo Re di Aragona per tre anni le Decime (*Baron. ann.* 1304.).

Ora

Ora se il caso è lo stesso, il bisogno maggiore, più pressanti le circostanze, perchè non sarà lecito adesso quel che fu conceduto allora? Terzo, perchè niuno è più obbligato dei nostri Vescovi di contribuire alle spese di questa guerra, da cui essi soli finora anno ricavato profitto, ottenendo una Sacra Mitra, che non avrebber ottenuta in mille anni di pace. Come? i Secolari anno versato un fiume di sangue per procurar loro un sì bel capitale, ed essi si faranno sentire per parteciparne qualche frutto; tanto più dovendo impiegarsi per conservare alla Nazione lo stesso vantaggio, e procurargliene dei maggiori.? Quarto, perchè i nostri Vescovi in vece di mostrarsi grati, in vece di farla da Pastori, e da Padri, si portan da Nemici; An disertato dalle loro Diocesi; si son ritirati presso a Nemici; anno loro improntate gran somme, perchè ci facciano guerra; ce la fanno eglino stessi orribilmente colle armi spirituali, e si sono ostinati a non volersi restituire al suo Gregge. Il nostro Governo per obbligarli al ritorno si è servito del ripiego, di cui si valse Assalonne per ridurre al dovere Gioab. Or se essi sono di Gioab più caparbj, chi li compatirà? chi del nostro Governo riprenderà la condotta? Si aggiunga, che i frutti di chi non risiede, di chi non serve l' Altare, e molto più di chi lo tradisce, son devoluti a poveri. Ora chi più povera della nostra Truppa, della nostra Finanza?

6. *Anno violato ogni sorta d'immunità Ecclesiastica*. La Repubblica è molto mal consigliata nel rimproverare al nostro Governo una colpa, di cui Egli è innocente, ed Ella è rea fino alla più scandalosa empietà. Nell' articolo decimo quinto si vedrà chi è più macchiato in questo reato. Quanto ha fatto in tal proposito il nostro Governo, si riduce ad aver dato l'esilio, o la carcere a qualche Ecclesiastico degno di forca. E ciò per frenare con un salutevole esempio l' audacia di tanti, che abbusandosi del lor carattere, credevano di poter impunemente, per servire il Nemico comune,

seminar la zizania, ordir congiure, sussurrare i Popoli! Col perdonare però a tanti altri, e col dissimulare, ha mostrato il suo spirito di lenità. Ma la Repubblica qual prodigioso numero di Ecclesiastici, e di Regolari non ha Ella esiliati, carcerati, strapazzati, ed uccisi per meri sospetti, per ombre, per un rapporto, per un genio, ed il più delle volte per un nulla? La sua confusione sarebbe estrema, se non lasciassimo di proseguire il confronto, per non renderci troppo prolissi.

VI. *Quindi essendosi par troppo accreditata nella maggior parte della Corsica l'opinione, che la Corte di Roma approvasse tacitamente tutto ciò che succedeva, e passando anche taluno di quei Popoli a figurarsi, che la violazione dei diritti del Sacerdozio fosse intanto dissimulata, in quanto serviva a violare quelli del Principato, si rese sempre maggiore la necessità di apportarvi un rimedio così risoluto, onde venissero ad estirparsi i suddetti perniciosi errori, e si portasse una volta adequato provvedimento alle sfrenate licenze de' Ribelli.*

O la bella alzata d' ingegno per muovere il S. Padre a fulminar questi Popoli! Si vorrebbe un rimedio risoluto, vale a dire, una Bolla che li dichiarasse ribelli, felloni, scomunicati. Ma il Papa nè può, nè dee far questa Bolla. Primo, perchè la Chiesa si serve delle censure, come di pene medicinali, e questa non è, che un veleno. Secondo, perchè non usa di far Bolla contro Bolla. Ora essendovene una che scomunica i Genovesi come detentori ingiusti di Corsica, non dee farne un'altra che scomunichi i Corsi, che appunto si affaticano per liberarla. Terzo, perchè se la Bolla contro Genovesi per giusta, e santa che sia nulla profitta, che profitterebbe la contraria, non essendo nè giusta, nè santa? Imperciocchè approvi, o disapprovi la Corte di Roma la guerra dei Corsi, essi ciò non ostante la proseguiranno con tutto

il

il calore ; costretti da una necessità superiore a tutte le leggi, e a tutti gli anatemi. Se un Esercito di Alemanni, ed un altro di Francesi non han potuto arrestarla, l'arresteranno forse quattro dita di surrettizia carta, che Roma vi mandi? Quarto, perchè prima di venire a cotesti estremi bisogna esaminar la causa, citar le Parti, trovarla colpevole, e contumace. Ma per trovare i Corsi colpevoli, e contumaci, si dirà, basta l'informazione dei Vescovi, e della Repubblica, che essendo Sovrana, non si dee metter coi Sudditi ribelli a confronto. Non basta, perchè bisogna servar l'ordine giudiciario. Tanto più, che taluno dei Vescovi non merita credito, per aver mandato a Roma lettere piene di scandescenza, accuse inventate, processi falsi. Quanto alla Repubblica è Parte, e nulla rileva, che si dica Sovrana; mentre il Papa è Giudice universale, e dee ascoltare la ragione di tutti; è Pastore delle anime, e queste essendo eguali di origine, e di nobiltà, esiggono tutte un egual trattamento; è Padre comune, e dee trattar tutti i suoi figli con amorevolezza. Il provedimento dunque, che alla Repubblica piacerebbe, si fa vedere inadequatissimo.

VII. *In questa vista è poi dovuto riuscire molto osservabile, quanto nella Memoria suddetta si esprime; cioè, che la Congregazione de Sig. Cardinali non abbia saputo consigliare a Sua Santità altro rimedio, che quello di mandare un Vescovo Visitatore in Corsica, il quale trovandosi presente nel luogo, potrà non solo in genere, ma in particolare ancora disapprovare la condotta di chi ha usato di ciò tentare; illuminando i Corsi in molte mal concepute massime, e richiamando, quanto fosse possibile, da ogni violazione d'immunità Ecclesiastica.*

Quello che si rende osservabile qui è, che la Repubblica non si arrenda a quanto esprime la citata Memoria. Ma ecco il perchè. Non piace un Giudice, che da presso vedas

ed esamini : vi vedrebbe ciocchè importa troppo il nascondere. Se ne vorrebbe uno da lontano, che alla cieca, *e parte inaudita* tagliasse alla peggio.

VIII. *NOn entrerà il Senato ad approfondire qual sia la misura di questa espressione, meno ancora si farà carico di esaminar, se convenga alla Dignità del Sommo Pontefice, e agl'interessi della Chiesa attabile, che per reprimer somiglianti delitti non possa, e non sappia impiegar altro mezzo, che quello di mandare fra gente privata un Visitatore Apostolico: Ma rivolgendosi più strettamente a ponderare la natura del ripiego medesimo, sarà troppo facile il dimostrare, che ben lungi da esser necessario, o giusto, o efficace, egli è piuttosto nelle nostre circostanze estremamente inopportuno, insitato, e pericoloso.*

Neppur noi entreremo ad esaminare, se la figura di reticenza quì collocata, sia un effetto della moderazione, o della temerità. Ma ci rivolgeremo più strettamente a ponderare quanto siano ridicole le ragioni, con cui si vuol dimostrare, che non è necessario, giusto, o efficace, ma piuttosto inopportuno, insitato, e pericoloso il ripiego di mandare un Visitatore Apostolico fra gente, la quale che non sia privata, toccherà a Noi il farlo vedere.

IX. *ED in primo luogo essendo notorio, che a Corsi non mancano mezzi, ed ajuti appartenenti alla Religione, ed alla coscienza, e che gli anno in ogni miglior modo, con cui soglia, e possa averli qualunque Regno, o Provincia del Mondo Cattolico, ed essendo del pari notorio, che manca ad essi solamente la volontà di valersene, e la dovuta sommissione agli ottimi Pastori, già stabiliti per regger la Chiesa di Dio, ne risulta quindi manifestamente, che in tali circostanze non vi è la minima necessità, nè alcun apparente motivo di moltiplicare in Corsica Prelati, ma debbonsi in vece costrin-*

gere

gere i Popoli di ſubbidienti a riconoſcere, e ſottometterſi a quelli, che legitimamente li governano.

In Corſica tutti i Veſcovi, ed i Provinciali ſon ritenuti dentro a i Preſidj inacceſſibili a Noi. Vi ſon Conventi ſenza un Confeſſore, alcune Parocchie ſenza Parochi; altre ſenza l'uſo dei Sacramenti; Diocesi ſenza il paſcolo della Divina Parola; più non vi ſi fanno Creſime, libere Ordinazioni, liberi Concorſi; più non ſi agiſcono cauſe nei Tribunali; non vi ha più premio al merito, caſtigo al delitto. Non vi ha più in ſomma verun commercio fra il Superiore, ed il Suddito. Stante ciò ſi può egli arguire, che non mancano a Corſi gli ajuti Spirituali; che gli anno nel miglior modo, che non li manca loro che la volontà di valerſene? Biſogna eſſere ben arditi per arriſchiar propoſizioni oppoſte a fatti, che anno un Regno per teſtimonio, e per chiamar ottimi quei Paſtori, che ſi ſono accordati col lupo per divorare la Mandra. Ma perchè chi ha biſogno de Superiori, ſi dirà, non va a trovarli ove ſono? Perchè dove eſſi ſono ſi corre pericolo o di vita, o di libertà. Il Veſcovo Mari fece in Calvi le Ordinazioni; terminarono appena, che il Commeſſario della Repubblica fece incarcerare molti Ordinati. Gli fu domandato il perchè? Riſpoſe allora, perchè i loro Parenti fien coſtretti per liberarli di venire all'ubbedienza. Non è un bel fidarſi della fede di Genova? Oltracciò non appartiene forſe a Paſtori lo andar in traccia del Gregge, eſſendo fatti per eſſo? Ma ne ſono impediti dalla Repubblica, che vieta loro l'uſcir da' Preſidj. Or bene per queſto appunto vi è neceſſità di un Viſitatore, che ſuppliſca per eſſi.

X. *Il ſuddetto provedimento poi è del tutto inefficace, come toſto s' intende, ſe voglia rifletterſi, che intanto i Veſcovi Ordinarj non trovano nei Corſi la dovuta ſommeſſione, in quanto i Corſi non trovano nei Veſcovi le maſſime dei Ribelli; Donde è, che il Viſitatore o dovrà adottare le*

maſ-

massime dei Ribelli; ed in questo caso Egli non deve esser tollerato dalla Repubblica; o pure Egli seguirà le massime dei Vescovi attuali, ed in questo caso incontrerà nei Ribelli le medesime disubbidienze. Onde nell' una, e nell'altra ipotesi sarà sempre inefficace, ed inutile il di lui ministero.

La Repubblica è in errore, credendo, che il Visitatore sia in necessità di adottare o le sue, o le nostre massime. Per esercitar con profitto il suo Ministero, debbe anzi prescindere da cotesta adozione; mostrarsi indifferente, farsi tutto a tutti, ma senza attaccarsi a verun Partito. Così faceva il Vescovo Curlo, che sebben Genovese, perchè diportavasi da Vescovo, e non da Partitante, non solo adempì santamente tutti i doveri della sua carica, ma si guadagnò l'amore, la stima, e la confidenza dei Corsi, che lo veneravano come padre, senza che perciò disgustasse mai la Repubblica. Ella però non avea per anche formato questo nuovo progetto. Così facendo il Visitatore, renderebbe utilissimo, ed efficacissimo il di lui Ministero. Che poi i nostri Vescovi non trovino sommessione nei Corsi, qualora si contengono nell'esercizio della Vescovile loro incombenza, ella è una mera calunnia. Il predetto Monsignor Mari impugnò il fucile contro di noi; e col fucile gli fu allora risposto; impugnò dipoi il Pastorale, esercitando le funzioni del suo Ministero, e tutti s'incurvavano davanti a lui; nè mai in questo tempo gli fu fatto un disgarbo. Ma se i nostri odierni Vescovi non si servono del Pastorale, che per iscaricarci dei colpi furiosi, ingiusti, e mortali, il pretendere che ci abbassiamo a riceverli, ella è una vera sciempiaggine.

XI. *AL qual proposito conviene serlamente rimarcare, che sebbene nella Memoria rimessa da Roma veggasi studiosamente evitata ogni espressione, da cui possa ricavarsi, che il Visitatore debba avere il minimo incarico di dis-*

sap-

sapprovare la ribellione; il Governo Serenissimo però non potrebbe mai consentire, che egli prescindesse da questo punto. E molto meno che lasciasse salva tra Corsi la erronea credulità di giudicarlo in qualunque maniera tollerabile e permesso.

Ecco confermato, che la Repubblica vorrebbe servirsi della Religione come di scala per risalire al Principato. Protesta, che non acconsentirà alla venuta del Visitatore, se prima non disapprova la ribellione; che è quanto dire, se non nega a' Corsi ogni atto di Religione, e non li dichiara felloni, scommunicati, scismatici, quando ricusino di sottomettersi al giogo. Ma questo non è l'ufficio del Visitatore. La sua incombenza ha da essere di provedere a' bisogni spirituali. Perchè quando anche ne fossero indegni i Corsi, che fanno la guerra, tanti Ecclesiastici, e Religiosi, Donne, e Fanciulli, vi anno un diritto, che senza ingiustizia non può loro negarsi. Ne verrà poi di conseguenza, che riconoscendo il Visitatore ingiusta la guerra, e gli attentati dei Corsi, *ex officio* si induca a disapprovarli, e ad anatematizzar eziandio tutti quelli, che ricusano di obbedirlo. Ma prima di condannare, conviene, che su la faccia del luogo esamini, e senta. La Repubblica non intende questa ragione. Vuole, che condanni prima di esaminare, e sentire, perchè dubita, e con ragione, che esaminando, e sentendo resti persuaso dalle ragioni dei Corsi. Si studia perciò di sovvertire il giudizio, di strozzare la causa, e di negar loro ogni atto di Religione, prima che sia riconosciuto se ciò convenga: poco importandole il danno spirituale, o i disordini, che ne insorgono, perchè appunto da questi si lusinga di trar profitto. Ma il Papa, che di tutti è Padre, e Pastore può Egli acconsentire, e dar mano a cotesta soverchieria? Ma dato anche per un impossibile, che vi acconsentisse, è forse questa la strada per ridurre i Corsi all'obbedienza di Genova? Ella è piuttosto adattata per condurli a quella di qualche Potenza del Sud,

e del

o del Nort. E non avrebbero essi ragione di ricorrere al Samaritano, vedendo passare il Levita, ed il Sacerdote senza porgere alle sue piaghe soccorso; vedendoli anzi disposti ad incrudelirlo? Si vuole il Papa per Giudice? I Corsi, ancorchè più forti nelle armi rimetteranno volentieri in esso la causa: Ma pretenderlo Partitante, anche a costo della sua coscienza, ed onore, ella è un'orribile sfrontatezza.

XII. P*Assando poi alla giustizia del provedimento, di cui si tratta, nemmen questo troverassi sussistere, qualora si osservi, che con esso viene interrotta, e sospesa la giurisdizione dei Vescovi innocenti, che s' incontra alla volontà del Principe, che non lo domanda, e non l' accetta; e che si aderisce unicamente al desiderio dei Corsi, li quali meno di tutti meritano di ottenerlo.*

Ecco tre motivi che si allegano per dimostrare l' ingiustizia del provedimento. Andiamo di grazia ad esaminare la forza. 1. *Interrompe la giurisdizione ordinaria dei Vescovi innocenti.* Gran danno! Si lasci perire qualche cento mila anime, piuttosto, che cagionar una dispiacenza a Vescovi, che per altro non sono innocenti, che per aver concertato col lupo la destruzione del Gregge. Ma giacchè sono innocenti, ecco il rimedio. Il Visitatore lascerà intatta a Vescovi la loro giurisdizione nelle tre, o quattro Parocchie, dove presentemente l' esercita. In tutte le altre poi dove eglino stessi l' anno già da molti anni interrotta, supplirà egli alle loro mancanze. Così non si interrompe la giurisdizione, e non si fà verun torto a questi Disertori innocenti. 2. *S' incontra alla volontà del Principe, che non lo domanda, e non l' accetta*; Si domanda quì, se questa volontà fosse storta, ed ingiusta: Se questo Principe non fosse più Principe: Se il Papa avesse in Corsica più giurisdizione di questo Principe, si dovrebbe attendere a questa opposizione? Pare di nò; questa volontà si oppone alla gloria di Dio,

all'onor della Chiesa, a i diritti del Papa, al bene delle anime: dunque è storta, ed ingiusta. Questo Principe è stato deposto con tutte le formalità, che le leggi prescrivono, ed è stato posto in suo luogo il Governo della Nazione: Dunque non è più Principe; e negare almeno non può, esser ora 30. anni, che non vi esercita nè dominio, nè giurisdizione, nè alcun atto possessorio. Senza parlare de' diritti, che competono al Papa sul Temporale di questo Regno, infinitamente più forti di quelli della Repubblica nel pacifico suo possesso; alcun Cattolico non negherà, che nello Spirituale gli compete una giurisdizione più legittima di quella possa aver ne' suoi Stati qualsivoglia Sovrano: Dunque il Papa almeno nello Spirituale ha più giurisdizione in Corsica, che la Repubblica: Dunque il pretendere d' impedirgliela è una temerità troppo sfrontata. 3. *I Corsi non meritano il Visitatore*. E perchè ciò? Non sono ancor essi stati redenti col prezioso Sangue di Cristo? Non sono ancora essi Cattolici, Apostolici, Romani? Non sono stati essi sempre fedeli, ed ossequiosi alla Chiesa? Se volessimo quì istituire un confronto, la Repubblica troppo vi perderebbe. Oltredichè, i Corsi o son buoni, o cattivi: se buoni, meritano il Visitatore; se cattivi, per questo appunto non si può loro negare da chi non nega l' autorità di Cristo Signor nostro: *Ite* (dice egli *Matth.* 10.) *ad oves, quæ perierunt. Non est opus valentibus Medico* (egli replica *Matth.* 9.), *sed male habentibus .... Non veni vocare justos, sed peccatores*. Ma quando i Corsi altro merito non avessero, che quello di fare a Genovesi la guerra con tanto applauso, e piacere di tutti coloro, che anno in odio le iniquità; per questo solo meriterebbero un Legato *a latere*.

XIII. S*Embrando inoltre, che la Santa Sede approvi con ciò la condotta dei Corsi ribelli, e dubiti almeno se abbiano avuto giusto motivo di resistere a loro Prelati*

mes;

mentre ne spedisce un altro, che alle veci, ed uffici loro supplisca; il che serve pur troppo a provare nei Popoli avversione, e disprezzo per gli attuali loro Pastori.

Vani rifugi, discorsi in aria. La Santa Sede null'approva, nulla condanna, nulla dichiara intorno alla condotta de' Corsi. Prescinde da ciò, perchè non è spediente mescolare gli interessi di Stato con quei della Religione; e non pensa, che a provedere l'attuale urgente bisogno, che anno i Popoli di un Pastore necessario a supplirq all'assenza, e mancanza degli Ordinarj, li quali siccome non anno trovato maì resistenza nell'esercizio del loro Ministero, così alla imprudente loro condotta, non a questo provedimento attribuir debbono l'avversione, ed il disprezzo, in cui sono caduti; e per cui li loro oprati saran sempre sospetti, perchè sempre si dubiterà, che agiscano la causa della Repubblica più che quella di Dio;

XIV. *Inoltre il suddetto ripiego è anche sommamente pericoloso; imperciocchè prescindendo dalle odierne critiche circostanze della Corsica, e del rischio di introdurre in quel Regno la minima novità, deve poi considerarsi, che il multiplicar le Mitre, fu ben sovente la causa di scismi, e divisioni. Nè il più delle volte ad altro serve, che a distruggere l'unione della Chiesa, e pregiudicare gli interessi della Religione, e del Sovrano.*

Il Diavolo si è fatto Romito. In seicento anni, e molto più in questi ultimi trenta, altro mai non ha fatto la Repubblica, che seminar in Corsica scismi, e divisioni; ed in un tratto si fa sentire ora quì tutta di zelo accesa per tenerle lontane. Che vorrà dire una così istantanea mutazione? Sarà egli Apostolico, o Farisaico questo zelo? Cessi però comunque sia di agitarsi, che non è la multiplicazione delle Mitre, ma il ripartimento de' beni, che suol cagionare le divisioni. Ed a questo il Santo Padre ha già proveduto, dando al Visitato-

re la provisione del proprio. Viva dunque per questa parte tranquilla, che la dilui venuta non distruggerà l'unione della Chiesa, ma la stabilirà: Non pregiudicherà gl'interessi della Religione, ma gli aumenterà. Lasci pur cotesto impegno al carico del Papa, del Visitatore, ed anche nostro, che ci faremo gloria di contestar sempre più alla Santa Sede la nostra venerazione, ed attaccamento. Gli interessi poi del preteso Sovrano non riceveranno da questo provedimento nè vantaggio, nè scapito. Perchè essendo disparati affatto da quelli della Religione, non è bene confonderli insieme. Questo è il disegno della Repubblica, ma è un cattivo disegno; perchè ha in mira di far servire il maggiore al minore; il sacro al profano: Disegno, che non è mai caduto in pensiere ad alcun Sovrano: Disegno inutile per indurre i Corsi a sacrificare la lor libertà. Perchè quando lor si togliesse ogni ministero Sacerdotale, non che Vescovile, sanno essi, che per salvarsi basta il battesimo agl'innocenti, la contrizione a i Penitenti: mezzi, che lor non si possono togliere. Sanno, che se un Papa togliesse loro i Vescovi, ed i Sacerdoti, un altro gli restituirebbe gli uni, e gli altri; ma se perdono la libertà, perderebbero tutto con essa, e per sempre. E quanto alle novità, non bisogna soffrirne nella dottrina, e nei dogmi, perchè vi sarebbero perniciose; dove però son utili, lecite, ed oneste, chi può consigliare di non introdurle? Ma non è cosa da ridere, che dopo aver sofferto in Corsica la novità del Dominio, che ha spogliato affatto la Repubblica di Sovranità, si tema la novità di un Visitatore Apostolico, che nulla affatto può nuocerle? Oltredichè non è novità, che il Pastore unisca, pascoli, e difenda il suo Gregge, come intende di fare il Papa. Novità bensì scandalosa, ed intollerabile è, che il Papa l'abbandoni, l'avveleni, ed il distrugga, come han fatto i nostri ottimi, ed innocenti Prelati.

Pel

XV. *PEr ultimo, il mentovato spediente è altresì inusitato. Non sapendosi trovar esempio; che in eguali circostanze siansi giammai spediti dei Legati Apostolici, E molto meno, che siasi in verun tempo avuto riguardo sì grande verso gli Uomini privati, apertamente ribelli contro il Principe, e contro la Chiesa.*

Eccoci ad un gruppo di falsità, e di menzogne ristrette in poche parole. Noi però siam costretti a farne di molte per metterle al chiaro. Quella, che asserisce inusitato, e senza esempio l'espediente, di cui si parla, per non farci inettamente eruditi nella Storia Ecclesiastica, che non abbiamo alle mani; lasciamo la cura di dimostrarla a chi meglio di Noi saprà farlo. Quanto al rimanente faremo vedere esser falso. Primo, che il suddetto spediente sia un riguardo. Secondo, che in altri tempi non siansi avuti per noi medesimi riguardi maggiori. Terzo, che siamo privati. Quarto, che siamo ribelli al Principe. Quinto, che siamo ribelli alla Chiesa.

Cominciamo dal primo. Non può darsi il titolo di riguardo ad un espediente, che sia necessario, e dovuto. Il Visitatore è quì necessario, e dovuto. *Si prova*. Più non si fanno ora quì Cresime, Visite, libere Ordinazioni, Ogli Santi; più non si proveggono come conviene le Parocchie di Curati, di Confessori, di Predicatori; più non si promove il culto di Dio, le lettere, la pietà molto scaduta. Più non v' ha chi stabilisca la tranquillita, l'ordine, la disciplina illanguidita; chi castighi i delitti, chi freni la licenza, chi dia corso alle cause. Tutto ciò è necessario, e dovuto; Poichè Gesù Cristo ha incaricato al suo Vicario di pascolare il suo Gregge; *pasce oves meas*: per il che abbiamo diritto ad un Pastore straordinario in difetto degli Ordinarj, senza nostra colpa mancanti, e ritrosi. Dunque il Visitatore è quì necessario per supplire a queste, e tante altre funzioni Vescovili, che più non si fanno. Egli altresì è necessario, e dova-

dovuto per preservarci dall'imminente pericolo di cadere in più luttuosi disordini. In fatti non è, che per un miracolo della Divina Grazia, che questi Popoli nati, e cresciuti nel tumulto delle armi; oppressi da una Potenza, che fa gli ultimi sforzi per soverchiarli; privi da tanti anni della presenza, e direzione de' Superiori, ed ostilmente perseguitati da alcuni di loro, non abbian perduta affatto la Religione. Ma chi potrebbe negare, che Ella non abbia scapitato di molto, e che non sia per iscapitar sempre più, se non l'è dato un pronto, ed efficace provedimento? Ora un provedimento sì necessario, e dovuto anche ad un Popolo, che fosse reo dei più atroci misfatti, come può chiamarsi un riguardo?

Ma i Signori di Genova sbattezzino pure quanto più maliziosamente essi vogliono cotesto provedimento per sottrarsi alla taccia d'irreligiosi, per non appalir tanto iniqui d'impedire un rimedio spirituale sì necessario alla Gloria di Dio, ed alla Salute delle Anime; lo appellino un puro riguardo, affinchè l'uno non possa dirsi dovuto, ma arbitrario, che quando ancor fosse tale, negar non possono, che riguardi infinitamente maggiori non abbia avuti altre volte la Santa Sede per noi costituiti nel caso, e nelle circostanze odierne. I nostri Antenati domandarono a S. Gregorio VII., e ad Onorio IV., non già un Visitatore Apostolico, ma un ajuto d'armi, e di Truppe per liberarsi da loro Oppressori, e per restituirsi nel seno di S. Chiesa. E questi gran Pontefici si degnarono di esaudir con prontezza tutte le loro istanze, di consolarli, ed onorarli con due loro Brevi; l'ultimo de' quali dichiara i Signori di Genova, che allora dominavano in Corsica, USURPATORI, OPPRESSORI, E TIRANNI. Questi sono gli espedienti, e i Pontefici, che ora necessarj sarebbero per abbassar l'alterigia di una Nazione, che non conosce più nè termini, nè misure, e per insegnarle, quali sieno i riguardi, che ad essa, e a noi convengono.

gono? Ma questi Pontefici per nostra disgrazia son morti.

Che poi non siamo privati, chiaro apparisce dall' aver noi Governo, Dominio, e Sovranità, acquistata col più legittimo titolo, come si dimostra dal fatto, dal che ne siegue, che non siamo ribelli. Questo Regno ebbe anticamente i suoi Re Nazionali; passò poi sotto a i Romani; e nella lor decadenza se ne impadronirono i Mori. Carlo Magno ne fece un dono alla Chiesa, la quale lo liberò da quei Tiranni col mezzo d' Ugo Colonna, a cui sotto la sua Protezione rilasciònne il governo. I Popoli afflitti per le guerre, che si facevano insieme i suoi Discendenti, si rivoltarono da loro, e si diedero all' Ufficio di S. Giorgio sotto le Convenzioni, che nel Filippini si leggono. L' Ufficio mancando alle Convenzioni, governò i Popoli con tanta oppressione, che fino a 18. volte si provarono a spezzar la catena. La Repubblica avendoli tirati sotto di se, in vece di mitigare il giogo, l'aggravò di maniera, che essi non potendo più reggere alla Tirannia, nel 1730. le mossero da disperati una guerra tumultuaria. Si rese però seriosa, dopo aver costretti due Principali dell' Isola a farsene Capi. Questi stimolati dall' onore, e dalla coscienza, non vollero proseguirla prima di assicurarsi della sua giustizia. Convocarono perciò una Giunta de' più accreditati Teologi, cui imposero di esaminare, e decidere il punto. Fu esaminato, e concordemente deciso, la guerra esser giusta, per aver la Repubblica mancato alle convenzioni, negato di dar riparo alle oppressioni de' suoi Ministri, ed esercitato un governo tirannico. In seguela uniti tutti i Ceti del Regno, nelle debite forme dichiararono la Repubblica decaduta da ogni diritto, e ragione, la deposero, e la spogliarono d' ogni Sovranità, e Dominio, trasferendolo, ed investendone il Governo della Nazione, che allora fu stabilito. Tutti i Privati, e i Communi del Regno, che non si trovarono presenti a tal atto (eccettuatine gli Abitanti de' Presidj, che non potevano dichiararsi senza tirarsi al collo un

ca-

capestro) l' approvarono nondimeno in appresso, facendo tutti contro la Repubblica unitamente la guerra, e tutti prestando al Governo della Nazione fedeltà, ed ubbidienza: la quale, abbattuti tutti i Partiti suscitati dalla Cabala Genovese, è andata sempre più di giorno in giorno crescendo. Or dopo un atto sì pubblico, autentico, formale, solenne, ed universale, confermato da un possesso di 30 anni, che contro la Repubblica si può dire, che ha prescritto, chi dirà, che non abbiamo Governo, Dominio, o Sovranità, e che il suo titolo non sia giusto, e legitimo?

Imperciocchè domandiamo. La Repubblica accorda, o nega a i Popoli la facoltà di trasferire i Dominj, e di eleggersi il Principe nel caso vi concorrano le condizioni, e formalità necessarie? Se l' accorda, ha perduta la causa, non le resta che opporre contro la nostra Sovranità, avendola più legittimamente acquistata di quello la Repubblica l'acquistasse. Perchè chi diede a lei il Principato non fu, che il Ceto Popolare, rivoltandosi contro i di lui antichi Padroni, che per averlo liberato da Saraceni, avea sopra di lui il più sacro diritto; contradicenti gli altri Ceti, gli antichi Signori, la Santa Sede, i Re d' Aragona, i Re Cristianissimi, che tutti ne contrastarono alla Repubblica il possesso con diverse guerre. Se poi la Repubblica nega a i Popoli la suddetta facoltà, Ella in primo luogo contradice a se stessa; perchè altra ragione, o dottrina non allegò per giustificare la sua ribellione dal soave dominio di Francia, se non se provando coll' autorità de' Maccabei, che i Dominj non sono perpetui, e che i Popoli anno di trasferirli la facoltà. Ella in secondo luogo è tenuta di risoggettarsi al Dominio di Francia, da cui non si sottrasse, che in virtù di cotesta facoltà. Ella in terzo luogo è obbligata di rinunciare al Dominio di Corsica, non avendovi altro titolo, che la elezione de' Popoli, li quali, se non anno ora la facoltà di trasferire il Principato, molto meno l' ebbero allora; quella dedizione essendo

do

e tanto più imperfetta di questa. E se allora ebbero la facoltà di togliersi dal giusto Dominio degli antichi Signori, per darsi a quello della Repubblica; l'hanno ora assai più ampla, e legittima per esimersi da un gioco tirannico, e darsi al dolce dominio della Nazione;

E per verità contrastar a Popoli non si può cotesto diritto, da che Dio stesso non solamente l'approva, ma alla più legittima successione, anzi alla sua propria elezione antepone quella de' Popoli. Vediamolo in tre Fatti registrati ne' Libri de' Re. Samuele fu eletto da Dio per governare il Popolo d'Israele; anzi lo governava Dio stesso per mezzo di questo Profeta. Può darsi un Governo più giusto, e legittimo? Il Popolo nondimeno desideroso di novità, protesta a Samuele, che vuol esser governato da un Re. Samuele consulta l'affare con Dio, e Dio si dichiara bensì, che il Popolo con tale istanza l'oltraggia; ma ordina ciò non ostante a Samuele, che l'esaudisca; ed in seguito Saulle fu fatto Re. Saulle trasgredisce li comandi di Dio, e Dio sdegnato elegge Davidde, e fa consacrarlo Re d'Israelle. Davidde non per tanto non entra in possesso del Regno prima che il Popolo non ne faccia da se medesimo libera l'elezione quindeci anni dopo l'elezione di Dio. A Davidde succede Salomone; a Salomone Roboamo. Questi nega lo sgravio d'un tributo imposto dal Padre, e le dieci Tribù per questo se gli ribellano, ed eleggono Geroboamo per loro Re. Roboamo muove un esercito per sottometterle, e Dio gli spedisce un Profeta, che da sua parte gli comanda di non molestar le dieci Tribù, perchè egli approvava la loro elezione. Ecco come Dio stesso conferma ne Popoli il diritto di eleggersi i suoi Dominanti. Con qual fronte dunque i Signori di Genova, anche dopo essersi valuti eglino stessi di cotesto diritto, non godendo la Sovranità della Liguria, e non avendo goduto quella di Corsica, che in forza del medesimo; anche dopo avere autorizzata con esso la più sfacciata di tutte le ribellioni, pubblicandola come dottrina

sana,

ſanà,ed incontraſtabile,ardiſcono di contraſtarlo anche a Noi.

Rei di un medeſimo delitto, e delitto aſſai più maggiore, ceſſino ora mai d'inſultarci col titolo di Ribelli, titolo, che a niuno più legittimamente, che ad eſſi compete, dopo che i ſuoi ſteſſi Annaliſti ci fanno ſapere: Che il Governo di Genova è ſtato così ſoggetto alle mutazioni, che giammai in altro Paeſe ſi ſon vedute nè più ſpeſſe, nè più repentine: Che nel corſo di un anno talora ſi è cambiato per quattro volte il Governo: Che nelle ſue guerre civili la Città era travagliata da uccisioni, da vendette, da ſtupri, da incendj, da ſollevazioni, da tumulti: Che vi ſi commettevano indegnità, e violenze, furti, e rapine, furori, e libidini: Che vi erano violate impunemente le leggi più ſacroſante: Che la Città ſembrava un ſerraglio di Barbari: Che queſti diſordini vi anno regnato più Secoli (ſono tutte preciſe parole del Caſoni Storico di Genova) ribellandoſi or dall'uno, or dall'altro Sovrano, e fino a ſette volte da quello di Francia, mancando la fede un momento dopo averla giurata, ancorche ſempre trattati con eroica moderazione, e clemenza, piuttoſto da figli, che da ſpergiuri, e felloni. Dopo aver dunque fatto eglino ſteſſi per più ſecoli la profeſſione, ed il meſtiere di ribelli, non per motivo di neceſſità, di onore, o di gloria, ma per una ſcelerata ambizione, o avidità di comando, e per eſercitare ogni più sfrenata licenza; come non anno vergogna, e ribrezzo di dar a noi queſto titolo? A noi, che in 30. anni d'una Popolare Rivolta non abbiamo commeſſa una ſola delle accennate ſregolatezze? A noi, che facciamo la guerra con tanto ſpirito di lenità, e di dolcezza, che non altro ſi ſtudia, che riſparmiare il ſangue, i beni, e l' onore de' noſtri Concittadini? A noi finalmente, che non cercando ſe non di liberare la Patria dalla più iniqua di tutte le cattività, altro titolo non conviene, che quello di Salvatori? E poichè, lode a Dio Dator d'ogni bene, abbiamo già conſeguito l'intento; poichè abbiamo gia formato in ſequela un Governo Sovrano,

libe-

libero, indipendente, assoluto, padrone della vita, e della morte di tante migliaja di Sudditi, che lo riconoscono, ed ubbidiscono con fedeltà, e con prestezza; avendo stabilito successivamente Rota, e Tribunali; Giudici, e Magistrati; Ministri, ed Esecutori di giustizia; Secretarie, e Cancellarie; aperte Stamperie; composte Leggi, e Statuti; Truppe, e Finanze; Poichè sotto al nostro Dominio abbiamo Torri, e Presidj; Castelli, e Carceri; Armi, e Cannoni; Porti, e Bastimenti: Poichè assolviamo, e condanniamo per via di processi, e sentenze; Imponiamo tasse, e contribuzioni; Improntiamo i nostri sigilli; Sventoliamo le nostre bandiere; Concediamo tratte, e licenze; Creamo Notari; Intimiamo guerre; Formiamo assedj; Capitoliamo rese, ed armistizj; Contrassegni tutti di Sovranità, e di Dominio; come posson più appellarci Gente privata?

Ma questa Sovranità, e Dominio, si dirà, non è riconosciuta. Si risponde in primo luogo, ch'è ubbidita, e riconosciuta da tutto l'interiore del Regno, che ha una estensione di paese più vasta di tutto il Genovesato. Secondo, che la ricognizione degli Esteri è una denominazione estrinseca, che non aumenta, nè diminuisce la sostanza della Sovranità. E si sà, che nei nuovi Dominj questa ricognizione è l'ultima cosa a conseguirsi, non solendo farla, se non chi ha bisogno. Terzo, che non manca qualche sorta di ricognizione così degli Esteri, come degli stessi Nemici, che sebbene siansi sempre guardati, ed ora più che mai si guardino di darne il minimo indizio, l'anno dato ciò non ostante ancor non volendo, costretti dalla necessità.

Sotto le mura di Bastia assediata da nostri fra i Generali Corsi, e Genovesi fu insieme stabilito un formale armistizio, e si osservi con quali a noi vantaggiose condizioni: Che niuna delle Parti potesse romperlo, se non dandone avviso all'altra un mese avanti: Che durante l'armistizio, ogni Corso presentar si potesse armato in qualunque Presidio Genovese, eccettuata la Bastia, e la Repubblica non potesse fare la minima

sorta

Fortificazione: Che a tutti i Bastimenti fossero libere le Marine; Che si facesse il cambio dei Prigionieri, il quale fu fatto allora, ed è stato replicato molte altre volte in appresso. Un altro armistizio di tre mesi fu conchiuso fra i nostri Capi, ed il Vactendon Comandante delle Truppe Alemanne. Un altro ne fece il Pinelli Generale delle Truppe di Genova, con altri in decorso, che poi la Repubblica accortasi del pregiudizio, chiamava sospensione d'armi. Il Marchese di Cursay Comandante delle Truppe Francesi fece coi nostri Capi un contratto, nel quale questi cederono a lui le Piazze, e l'amministrazione della Giustizia, ed egli si obbligò di amministrarla congiuntamente con essi, e di restituir loro le Piazze quando non si componessero le cose. Il Conte di Vaux ultimo Comandante Francese spedì un suo Ufficiale al Magistrato di Balagna, ricercando, che dichiarasse qual partito voleva tenere in caso, che gl' Inglesi approdassero in Corsica. Consoli di diverse Nazioni anno scritto al nostro Governo, riconoscendolo, e facendogli delle istanze. I Rappresentanti della Repubblica permettono a loro Avvocati, che formino Scritture, ed Allegazioni dirette a i nostri Tribunali; Che gli Abitanti de' loro Presidj vi ricorrano per domandarvi giustizia, per ottener tratte, e licenze, per contestarvi formalmente le liti civili; ed in varie occorrenze vi han fatto capo eglino stessi. Pescatori ancor Genovesi domandano licenza di pescare nei nostri Mari; di vendere il pesce ne' nostri scali, dando sicurtà per atto pubblico di non far contrabbandi, nè estrazioni, senza prima ottenere la tratta. I tre Potentati di Germania, d'Inghilterra, e di Sardegna ci anno accordato un soccorso di armi, e di Truppe per ajutarci a far la guerra contro la Repubblica. E nel Trattato di pace fummo compresi ancor Noi con una clausola per noi vantaggiosa, cioè, che restassimo *in statu quo*. E finalmente gli stessi Vescovi anno implorato il braccio del nostro Governo. Tutto questo insieme non basta a provare, che non siamo Gente privata; Che

la

la nostra Sovranità è stata riconosciuta ; e che in conseguenza non siamo ribelli al Principe ?

Ma siete ribelli alla Chiesa, ci rimprovereranno i zelantissimi Signori di Genova . Il Mondo alla rovescia . Chi ha strappato da Sacri Altari Donne , e Bambini per consegnarli alle Carceri ; Chi ha posto alla berlina Venerandi Cappuccini per non aver voluto tradire la verità , e la coscienza ; Chi ha fatto morire disperato, ed avvelenato un Vescovo dichiarato innocente da Roma dopo cinque anni di carcere ; Chi ha fatto morire in un fondo di Torre un prodigioso numero di Ecclesiastici , e di Religiosi , senz'aver mai saputo per qual loro delitto ; Chi ha impedito a Roma i Ricorsi; Chi ha uccisi Canonici , e fatto impiccar Regolari ; Chi ha tolto dalla Ecclesiastica Sepoltura i cadaveri per farne fare dal Boja un orribile scempio ; Chi ha fatto disumar dalla Chiesa , e Sepolture in Campagna come scomunicati i Difensori della Patria ; Chi ha spogliati i Seminarj di danaro , e i Santuarj d'argenti , e di Sacri arredi ; Chi ha saccheggiate le Chiese , e fatto saltar in aria per un puro sfogo di rabbia una Parrocchiale, una Canonica, e molte Chiese Campestri ; Chi tiene incatenata la libertà Ecclesiastica, e Religiosa; facendosi Arbitri di tutte le collazioni degli Ordini , e de' Beneficj per premiarne i più infami servigj de' suoi scelerati ; Chi impedisce i Prelati Secolari , e Regolari , che non visitino , non pascolino , non guardino il propio lor Gregge ; Chi vieta a i più zelanti Operarj di far le Sacre Missioni , per mandarne degli altri , che seminino la peste , promovano le sedizioni , autorizino le congiure , che costano fiumi di sangue; Chi fa rimaner prive di Sacerdoti , e di Sacramenti per lungo tempo le più vaste Parocchie ; (Fatti tutti innegabili , che individueremo quando sia d'uopo) ; Questi son quelli , che accusano noi di Ribelli alla Chiesa ; noi, che nulla di tutto questo abbiam fatto .

Un contrapposto darà ancor più di lume a questa materia;

I Se-

I Sereniſſimi Signori non anno negato ſoltanto di ubbidire alla Chieſa quante volte ha lor comandato di rilaſciar queſto Regno, che a lei appartiene, ma anno impugnate l' armi, e contro di eſſa, e contro i Re di Aragona, cui era ſtato dalla S. Sede ceduto, per mantenerſi forzoſamente nel ſuo ingiuſto dominio: Noi le abbiamo impugnate, e pronti ſiamo ad impugnarle per ſoſtener della Chieſa i diritti. I Signori Sereniſſimi ſi ſcomunicano ogni anno *in Bulla Cœnæ* dal Papa, come Detentori Ingiuſti di queſto Regno; Noi al Papa l' abbiamo eſibito più volte, e particolarmente nel cominciamento di queſta guerra. I Signori Sereniſſimi limitano al Vicario di Criſto la giuriſdizione, che egli ha ricevuto immediatamente da Dio, gliene impediſcono l' uſo, gl'intimano guerra, ſe pretende di eſercitarla, e mettono in poſta un' armata di Mare per opporſi alle ſue più Sante determinazioni; Noi abbracciamo con ubbidienza cieca tutte le Deciſioni, Decreti, e Diſpoſizioni del S. Padre; a Lui ricorriamo, a Lui domandiamo un Paſtore, ed un Giudice; ſiam diſpoſti a ſoſtenere col noſtro ſangue i diritti di S. Chieſa, a conſacrar le fatiche di 30. anni per il ſuo ingrandimento, e decoro, a ſpender la vita, e terminare la noſtra impreſa a ſua gloria, e vantaggio. Tutto ciò null'oſtante i Sereniſſimi Signori ſono i zelanti, noi ſiamo della Chieſa i ribelli. Non è queſto il Mondo alla roveſcia?

XVI. *IN coerenza di queſta verità, eſſendo anche incontraſtabile, che ogni Dioceſi deve eſſer contenta della Paſtorale aſſiſtenza dei Prelati Ordinarj, al di cui Miniſtero venne da Dio commeſſa. Quindi fintanto che aſſiſtano queſti Prelati, rimane il Sovrano nell' immemorabil poſſeſſo di non introdurre nei proprj Dominj nuove forme di giuriſdizione, ſempre ſoggetta a graviſſimi inconvenienti, non meno in pregiudicio dei Veſcovi Ordinarj, che in detrimento della pubblica autorità.*

Sia

Siamo quì fuor di caso. Primo, perchè non vi può esser coerenza di verità colle falsità dimostrate. Secondo, perchè i Prelati non assistono, mancando chi da cinque, chi da dieci anni; ed i Provinciali ritiratisi nei Presidj delli Nemici, si resero impotenti di governare i Religiosi di fuori, per cui questi a tenore di tutti i diritti Naturali, Divini, e Regolari sono stati obbligati elegersi altri Superiori atti al governo; E così cade a terra tutta la forza dell'argomento. Terzo, perchè essendo 30. anni, che la Repubblica ha perduto ogni dominio nell'interiore del Regno, dove sono state introdotte da noi tante nuove forme di giurisdizione, e governo, fino ad aver piantate le Forche in faccia alla sua Capitale, giurisdizione, che dee darle assai più nel naso di quelle, che introdur vi può il Papa; è una ridicola ostentazione il volervi la Repubblica far da Padrona. Se poi la Missione di un Visitatore Apostolico sia una nuova forma di giurisdizione: Se la Serenissima Repubblica Ligure abbia diritto di limitare al Vicario di Cristo questa giurisdizione, sia ella d'antica, o di nuova forma, anche ne'Dominj, che non son proprj: Se sia soggetta a gravissimi inconvenienti: Se il Visitatore universale sia tenuto di trascurar la riduzione di una porzione del suo Gregge disperso, dopo che il Principe de' Pastori gl' incarica di andar in traccia della pecorella smarrita; e ciò per non fare un imaginario pregiudicio a suoi Mercenarj più degni di castigo, che di riguardo: Tutto questo, come superiore alla nostra corta intelligenza, lo lasciamo alla discussione di penne più abili.

XVII. *DEl rimanente però persuaso il Senato delle rettissime intenzioni di Sua Beatitudine, è sempre disposto a dare le più costanti prove della inalterabile sua divozione verso la Sede Apostolica, e del filiale suo ossequio verso la venerata Persona del Santo Padre, come per effetto di rispettosa fiducia si è creduto in obbligo di esporre a Sua*

San-

Santità le cose fin quì dedotte; e si passerà anche a soggiungere, che qualunque sia il provedimento da appertarsi a i mali spirituali della Corsica, non potrà mai questo riuscire efficace, se non venga prima concertato il progetto, e misurata l' esecuzione con reciproca intelligenza tra il Sacerdozio, ed il Principato nelle forme, e colle vedute, che sono egualmente inseparabili dal vero bene della Religione, e dalla Dignità, e sicurezza della Repubblica.

Ecco la Statua di Nabucco, il capo d' oro, e piedi di creta. Si comincia dal complimento, e si termina nella minaccia. Sarà incredibile la divozione della Repubblica, purchè il Papa sottometta la santità della Religione all'empietà della sua politica; purchè il Visitatore concerti previamente con Essa di sacrificar gl'interessi Spirituali di Corsica all' interesse Temporale di Genova. In difetto di ciò udiamo la chiusa del complimento.

XVIII. *IN questi termini ella si trova disposta a cooperarvi dal canto suo, con altrettanta differenza, con quanto di fermezza sarebbe costretta di opporsi a quelle altre disposizioni, che non corrispondessero a questo oggetto. Ed allontanaudosi da queste massime, accrescerebbero in vece di reprimere l' animosità dei Ribelli, e sarebbero del pari aliene da giustissimi fini di Sua Santità, e dagli inseparabili riguardi della Repubblica.*

La guerra è intimata; e la Repubblica ne'suoi cattivi impegni attiva, e costante ha già postata in sequela la sua Armata di Mare per iscagliarsi sulle Galere del Papa, quando si arrischino a condurre il Visitatore. Che farà il Santo Padre? Il suo spirito di mansuetudine, di pietà, di moderazione non gli suggerirà forse di propulsare colla forza la forza, di risentirsi di un insulto sì atroce fatto alla sua Persona, autorità, e decoro. Ma se mai giudicasse opportuno di non accordare la vittoria, ed il trionfo a tanta audacia, a tanta

tem-

empietà; di non lasciare impunita un'insolenza giuntà all' eccesso, non solamente di contrastar con iscritture indecenti la Giurisdizione Apostolica, ma di impugnare anche l'armi per impedirgliene l'esercizio, Noi ci offeriamo di ben servirlo. E lo faremo gratuitamente, con impegno, con piacere, con efficacia. Potendo Egli perciò far capitale sopra una leva di quaranta mila Corsi, a quali null' altro abbisogna, che una imbarcazione per esser condotti alle Riviere di Genova. Sarà poi loro colpa, se non getteranno la costernazione, ed il terrore nella Liguria; se non guariranno quel tumore, che fa sì gonfi, e ventosi li Signori di tal Dominio, se conseguentemente non li renderanno più moderati, e trattabili, più rispettosi, e sommessi alla ragione, ed alla Chiesa.





